

Con John Wayne è scomparso un altro pezzo di cinema hollywoodiano

DISCOTECA

di GIACOMO MANZONI

Mosaico di poesie narrato in musica

Il compositore di oggi, a differenza di quello del passato che si trovava inserito in un'altra vita...

gesto apertamente jazzistico o afrobeat; l'uso di voci, grida, slogan vari, al brano che mima una musica africana primitiva...

tori come Schmelz e certo Stockhausen, ha studiato Noe e Busotti, mentre sullo sfondo sembra stagliarsi qua e là l'ombra maestosa dello Schönberg della Scala di Ginevra...



L'ultimo pistolero

Il celebre attore è stato stroncato dal cancro all'età di 72 anni - Una lunga e dolorosa lotta contro la morte - Le prime reazioni in America e in Italia

LOS ANGELES - Il celebre attore americano John Wayne è morto, nel pomeriggio di lunedì, alle 17,30, nel Centro Medico dell'Università di Los Angeles. Aveva 72 anni.

Come spiega il referto del « coronar », l'ultimo grande « cow boy » dello schermo ha cessato di vivere perché il cancro si era ormai « praticamente generalizzato ».

Con ben sette figli al suo capezzale (innanzitutto Patrick, anche lui attore), ricambiati da tre matrmoni sfumati, John Wayne se n'è andato suscitando contraddittoria, ma senz'altro notevole emozione nel mondo dello spettacolo.

Il primo, e più commosso, dei suoi colleghi è stato l'anziano regista e attore Raoul Walsh, oggi ottantasettenne: « Lo feci entrare nel cinema cinquant'anni fa », ricorda Walsh « perché sapevo prendere la vita e metterla tutti a proprio agio. Aveva un grande rispetto per il suo lavoro e per quello degli altri. Era un uomo veramente in gamba. Un vero buon americano. Amava molto la vita ».

turno del più grande vecchio di Hollywood, chi le pronuncerà per lui? Fra gli attori, i primi a farsi vivi sono stati Bob Hope (« Nutrivamo ancora speranza perché era riuscito a riprendersi tante volte. Invece, è stata una gran perdita, ma John ha fatto tanti film, forse duecento, e noi lo ricorderemo sempre rivendendoci »).

Come si vede, il cordoglio è arrivato innanzitutto da personaggi che di Wayne condividevano spesso anche le scelte di vita e le opinioni politiche. Tuttavia, è importante segnalare la visita che il presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter fece all'attore (noto sostenitore del destituito Richard Nixon) pochi giorni fa, per rassicurarlo « dell'affetto e delle preghiere non solo di tutti gli americani, ma anche dei milioni di ammiratori nel mondo ».

Fra questi ultimi, il regista Sergio Leone, l'inventore del « western all'italiana » che ha commentato diversamente la morte di Wayne: « John Wayne ha sempre ricoperto il ruolo di eroe tutto d'un pezzo », ha detto Leone « che guardava al futuro sicuro di averlo già conquistato. La mia simpatia vanno invece a quei personaggi che hanno paura del presente e che sono convinti di non avere domani. Ad ogni modo, con Wayne scompare un pezzo di quella Hollywood che mi ha formato, e che ho molto amato ».

Nelle foto: sopra il titolo, Wayne all'ultima cerimonia per la cui sopra, l'attore in « Ombre rosse » e, a destra, nel film « Il grinta »



Un altro western, il pistolero (1974) di Don Siegel fu, tuttavia, il suo insospettabile canto del cigno. Insospettabile, perché il film di Siegel (che radunava altri grandi vecchi di Hollywood, ossia James Stewart, Lauren Bacall e Richard Boone), oltre ad essere singolarmente bello, rappresentava, emblematicamente, l'ultimo John Wayne, pistolero ammalato di cancro incamminatosi stancamente sul viale del tramonto dell'ultima vendetta, per andare incontro alla pallottola risolutiva, in un trasfigurato Far West con tram a cavalli.

quimento aereo tra i due protagonisti, Wayne al comando di un jet e Janet Leigh aviatrice sovietica, raccontata come un'azione eroica. Ma scommettiamo che Wayne non sa ne accorge neppure.

Comunque le discutibili prospettive di Wayne si facevano più palesi quando era costretto a scelte cinematografiche dirette, cioè nel suo lavoro di produttore. Non tutti sanno che fin dal 1949 l'attore aveva una società propria, chiamata Badjac dal nome del veliero che figurava in un suo film di quei tempi, La strega rossa. Un solo prodotto di valore uscì da quegli stabilimenti. I sette assassini di Bud Boetticher (1957). Per il resto Wayne si scatenò in pellicole anticomuniste (Oceano rosso, 1955), pillole-scandali patriarcali (McClintock, 1965) ed epiche (La battaglia di Alamo, 1960, di cui assunse anche la regia). Di volta in volta la sua concezione del mondo usciva più reazionaria. Gli piacevano il piede di casa, gli spauracchi del passato, le dottrine repubblicane da propagandare possibilmente a pugni, la belle époque d'America (cioè il mito del West) e le guerre senza politica. In questo modo si va a finire tra gli iscritti all'associazione fascista John Birch Society, tra i sostenitori di Goldwater e di Wallace, e peggio ancora, se uno è cineasta: girando, anche come regista (insieme a Ray Kellogg), uno spurdo film sulle forze speciali USA nel Vietnam: Berretti verdi (1968), respinto, come forse ricorderebbe, da tutti i pubblici d'Europa. Fu in quella circostanza che Wayne regalò una pistola da pioniere al premier sudvietnamita Cao Ky, per buon augurio. Ora Cao Ky è stato cacciato insieme al suo padrone Thieu e si trova in California. Chi sa se all'atto della fuga, oltre alle cassette, ha messo in salvo il suo pistolero.

Negli ultimi tempi il sfalco di Wayne aveva rallentato il ritmo dei suoi film, non più di uno all'anno, concedendosi se mai qualche breve apparizione in film spettacolari: il generale Sherman in La conquista del West (1960), il generale Vandervoort in Il giorno più lungo (1963), il generale Randolph in Combattenti della notte (1966); quello che vomita inorridito entrando nel '45 nei campi di sterminio nazisti, ai quali fino allora s'era rifiutato di credere. Nel '70, con un western sereno, Il Grinta, Wayne aveva vinto il premio Oscar.

Una splendida morte da signor, che il personaggio John Wayne, « falco » fino all'ultimo (fino al giorno della premiazione degli Oscar, quando diede la statuetta con aria raggiante al Cacciatore di Michael Cimino), avrebbe definito « da vigliacco », come ha dimostrato la sua fiera e irriducibile lotta contro il destino dell'uomo Wayne.

Ma ora, mentre John Wayne sale sulla sua ultima diligenza, non è il momento di incedere sopra i suoi atteggiamenti, che da oltre un secolo, non da oggi, di parodia e satira nel cinema mondiale. Vorremmo soltanto che non succedesse a certi « nostalgici » d'America quel che succedeva a Woody Allen in quel film (Provaci ancora, Sam) dove aveva alle spalle il fantasma di Humphrey Bogart. Avere dietro un costituzionale fantasma alla John Wayne potrebbe riuscire pericoloso. Clint Eastwood è avvisato.

guardia ha dissolto il proprio progetto. Non ci sono più soltanto i Carmelo Bene, i Vasilico, i Perlini, su cui il libro quasi non si sofferma. Ci sono i quattrocento gruppi che si sono presentati a Casciana Terme qualche anno fa, con molta professionalità complessiva. Ci sono le menzogne quasi spasmodiche per lo sperimentalismo all'estero, per l'esotico del teatro di Bali e per tutto ciò che può far muovere in maniera disarticolata i nostri corpi.

Giorgio Fabre

Si apre domani la Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro

Gli USA, film per film

PESARO - E' stato presentato ieri mattina a Pesaro il calendario dei film in programma alla XV Mostra internazionale del Nuovo Cinema che si svolgerà dal 14 al 22 giugno.

9° festival de l'Unità sul mare

con la motonave TARAS SHEVCHENKO dal 30 luglio al 7 agosto 1979

ITINERARIO: Genova - Catania (Etna, Taormina) - Rodi (Lindos) - Iraklion (Cnosso) - Genova

Table with 2 columns: Cabine and Price. Includes details like 'Cabine 4 letti s./servizi + divano II e III ponte' and prices ranging from 351.000 to 631.000.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Unità vacanze VIALE FULVIO TESTI, 75 TELEFONI 642.3557 / 643.81.40 - MILANO

Italo Moscati, La miseria creativa. Cronache del teatro e non garantito. Cappelli, Bologna, 1978, pp. 176, lire 3500.

LIBRI E SPETTACOLO

Quel teatro a macchia d'olio

si sono creati una professionalità salda nel corso degli anni nei posti più disparati. Ciò che interessa a Moscati è la spettacolarità diffusa che in questi anni Settanta si è sparsa a macchia d'olio nei punti più impensati della penisola e delle città.

teatrale e spettacolare. Moscati come critico, e poi anche come funzionario Rai, ha avuto nella cultura italiana soprattutto un merito, che viene fuori anche da questa raccolta di saggi: di intuire molto per tempo, e prima di una certa sociologia italiana dello spettacolo, il valore della polverizzazione del corpo nato in Italia dalle lezioni di Barba e di Grotowski; e inoltre di non disgiungere mai questa spelta colorata dalle forme della cultura di massa progrediente. In questa maniera, da questo libro, per esempio, salta

subito all'occhio come si possa ormai proporre per il nostro paese una precisa mappa di una penetrazione diffusa, presso grandi e piccoli centri, di forme d'espressione fisica spesso sofisticata e ricca. Non è solo vecchio populismo rimacinato: portare l'arte al popolo, o estrarre dal popolo tutte le sue latenti capacità d'espressione. E non è quindi nemmeno il vecchio discorso dello spettacolo elitario, difficile da decifrare ma ricco di senso. Al contrario. Prima c'è, diremmo, la presa d'atto della penetrazione di una cultura massificata con le sue forme.

me. E poi lo sperimentalismo diretto, con quelle stesse forme, di un'infinità di variazioni di quella cultura gestita personalmente da tutti. I corpi, soprattutto femminili, con il gioco di attributi su cui si sofferma spesso Moscati: gli odori, le parole, i movimenti, in quest'enorme affresco che si profila sparso per tutta Italia (e ormai per tutto il mondo occidentale); il divismo, la presenza scenica di vecchio tipo, il rapporto con gli oggetti. Ormai sono tutti elementi che ci circondano come palvesco. Sono tutti piccoli ingredienti in cui la vecchia avvan-